

# GUIDA AI SENTIERI DI VALLOMBROSA

*Le più*  
Mille anni di storia



**BIODIVERSITÀ**





Scopri la **Riserva Naturale di Vallombrosa**, oltre 1200 ettari di natura e storia gestita, valorizzata e tutelata dal **Reparto Carabinieri Biodiversità** di Vallombrosa.

La Foresta si estende sul versante nord ovest del **Pratomagno**, ad un'altezza compresa fra i 550 ed i 1430 metri s.l.m. Qui la protezione dell'ambiente si incrocia con la storia di **San Giovanni Gualberto**, patrono dei forestali d'Italia e fondatore dell'Abbazia che domina il contesto con maestosa bellezza.

Perle preziose della foresta sono gli **Arboreti sperimentali**: accompagnati dal personale specializzato dei Carabinieri Forestali, è possibile scoprire le particolarità che li hanno resi opportunità di studio essenziale per i più importanti maestri delle Scienze Forestali in Italia.

Circondati da panorami mozzafiato, meraviglie architettoniche ed artistiche che si avvicendano in un contesto unico, a Vallombrosa è possibile alternare escursioni e visite a piacevoli momenti di relax negli spazi aperti nelle vicinanze dell'Abbazia.

Tutto questo comprensorio montano è stato gestito dai **Monaci vallombrosani** in modo organico a partire dal **XIV secolo**. Oggi è costituito soprattutto da boschi a prevalenza di **abete bianco** (*Abies alba*) e di **faggio** (*Fagus sylvatica*) ma i sentieri conducono in aree dense di altre specie appenniniche, in cui aceri, olmi, frassini, carpini e ciliegi formano un ambiente speciale ricco di vita e biodiversità e in cui uno degli habitat che viene tutelato con più attenzione è quello composto principalmente da **tassi** (*Taxus baccata*) e **agrifogli** (*Ilex aquifolium*).

Ma è quando il bosco fitto cede il passo alle praterie che il panorama si colora del rosso dei tetti di **Firenze**, Cupola del Duomo compresa, del bianco delle vette innevate delle **Alpi Apuane** e dell'azzurro luccichio del **mare** che bagna la costa tirrenica.

Nella foresta trovano il loro **habitat naturale** il raro tritone crestato italiano, il falco pecchiaiolo, il picchio rosso minore e il picchio nero. Tra i mammiferi si annoverano tassi, istrici, ricci e daini nonché il lupo e il gatto selvatico, specie in gran parte tutelate dalla Direttiva europea Habitat. In primavera è possibile abbandonarsi allo spettacolo della fioritura delle **orchidee selvatiche** e dei numerosi altri fiori che popolano i bordi dei sentieri che attraversano tutta la Riserva.



La **Guida ai sentieri di Vallombrosa** vuole non solo accompagnarvi lungo i numerosi itinerari che si sviluppano grazie alla vasta rete escursionistica presente nella Riserva, ma condurvi anche nel tempo e nelle epoche che l'hanno fatta diventare la maestosa foresta che vediamo oggi.

Ogni strada, lastricato o semplice traccia nel bosco è stata infatti percorsa da migliaia di persone prima di noi, ognuna con il suo passo e la sua storia. Non è possibile camminare in questi boschi senza rivolgere un pensiero al **passato** di Vallombrosa, esattamente come non è possibile non pensare al suo **futuro**, così legato al nostro e a quello di ogni essere vivente sul **pianeta**.

Conoscere a fondo un luogo è essenziale per rispettarlo e prendersene cura e non c'è modo migliore di farlo se non vederlo con i propri occhi, toccarlo con mano, respirarne l'aria e udirne la voce composta dal vento sospinto tra i rami e dai rumori degli animali che la popolano.

Assicuratevi di indossare un abbigliamento comodo e resistente, e scarpe adeguate alla condizione climatica. Vallombrosa nei mesi invernali sa essere austera, ma è proprio il periodo in cui mostra lati di sé che in nessun altro momento sono apprezzabili, come **le tracce del lupo** facilmente identificabili sul manto nevoso o **le bacche rosse dell'agrifoglio** che ne decorano naturalmente il paesaggio.

Vallombrosa è celebre anche per la sua ricchezza di **fonti d'acqua**, ma non sempre tutte sono accessibili; soprattutto d'estate molte sono **temporaneamente asciutte**: ricordatevi quindi sempre di portare con voi una **borraccia** piena.

## Consigli e regole

- riportare a casa i rifiuti
- non raccogliere fiori e piante (alcune potrebbero essere velenose o protette)
- quando si incontrano animali, tenersi a distanza e non toccarli, o disturbarli, per nessun motivo
- non accendere fuochi e in caso di avvistamento di un incendio segnalarlo chiamando il 115



REPARTO BIODIVERSITÀ VALLOMBROSA

# INDICE DEGLI ITINERARI

Gli itinerari scelti per questa guida sono legati tra loro da una lunga linea del tempo, che dall'arrivo di San Giovanni Gualberto porta fino ad oggi e si proietta oltre. Un periodo lunghissimo che ha visto la foresta cambiare forma e sostanza, non sempre seguendo i suoi ritmi ma spesso adeguandosi alle necessità dell'Uomo. La foresta che vediamo oggi è stata teatro di numerose vicende e ha ospitato artisti e studiosi da ogni parte del mondo. Lungo i sentieri presentati tra queste pagine sarà possibile incontrarli, ascoltare le loro storie e sentirsi un tutt'uno con la natura. La storia deve però insegnarci a camminare verso il futuro, un futuro sostenibile per la foresta e per noi che viviamo grazie ad essa. Il rispetto di un territorio passa infatti necessariamente per la coscienza e la percezione delle dinamiche che lo caratterizzano.

La nostra speranza è che questa guida vi aiuti a conoscere meglio Vallombrosa.

## - La nascita di Vallombrosa

	<i>lunghezza</i>	<i>dislivello +</i>	<i>durata</i>
- Il circuito delle Cappelle	6km	300m	2:00h
- Il faggio del pastore	4km	250m	1:30h

## - Foresta in versi

- Sulle orme degli scrittori	10km	550m	3:45h
- Le antiche vie	11km	500m	3:45h

## - La culla dei Forestali

- L'anello dei giganti	3,5km	120m	1:15h
- Un museo a cielo aperto	5,5km	250m	2:00h

## - Vallombrosa tra presente e futuro

- Nuovi orizzonti	6km	350m	2:45h
- La biodiversità del bosco	8,5km	270m	2:45h

# LA NASCITA DI VALLOMBROSA



La millenaria storia di **Vallombrosa** e della sua foresta è strettamente legata a quella dei Monaci Vallombrosani che hanno costruito la grandiosa Abbazia ed impiantato attorno ad essa le caratteristiche abetine.

La **Congregazione dei monaci benedettini vallombrosani** fu fondata da **Giovanni di Gualberto** che nel 1036, si ritirò a Vallombrosa in luogo detto **Acquabella** unendosi a due monaci Paolo e Guntelmo che già vi conducevano vita eremitica.

L'ideale di S. Giovanni Gualberto, morto nel 1073, era ispirato alla regola benedettina cenobitica secondo cui i monaci conducevano ordinariamente vita comunitaria, improntata alla povertà, alla preghiera, al lavoro e all'ospitalità.

Dal cenobio dipendevano anche alcuni eremiti che vivevano in solitudine nella foresta e facevano riferimento al cosiddetto **Eremo delle Celle** (oggi noto come "Paradisino").

Ben presto il cenobio vallombrosano cominciò a dotarsi di un sempre più ingente patrimonio fondiario, frutto, oltre che di acquisti, soprattutto di lasciti e donazioni

Le vaste proprietà vallombrosane in origine erano composte in prevalenza da terreni agricoli e pascolivi e in misura minore da quelli boscati.

Il primo documento in cui si parla estesamente della coltura dell'abete a Vallombrosa risale al **XVI secolo** ed a partire da questo periodo gli si dedicarono cure ancor maggiori che in passato.

Non è possibile passeggiare per i sentieri di Vallombrosa senza sentire la presenza invisibile e imponente della sua storia e della vita che migliaia di persone vi hanno condotto.

Continuamente se ne trovano tracce involontarie, resistenti al passare dei secoli, ed altri autentici monumenti volti al loro ricordo. Dalle numeorse **cappelle** che compongono l'omonimo Circuito alle **aie carbonili** che punteggiano tutta la foresta.

Non sarà difficile individuare tra gli alti abeti bianchi e salendo tra i faggi, croci di legno o in pietra memori di antichi avvenimenti, reliquari come quello posto tra la Cappella di San Giovanni Gualberto e il Tabernacolo di San Sebastiano, ed altre manifestazioni della vita a Vallombrosa tra storia e leggenda.

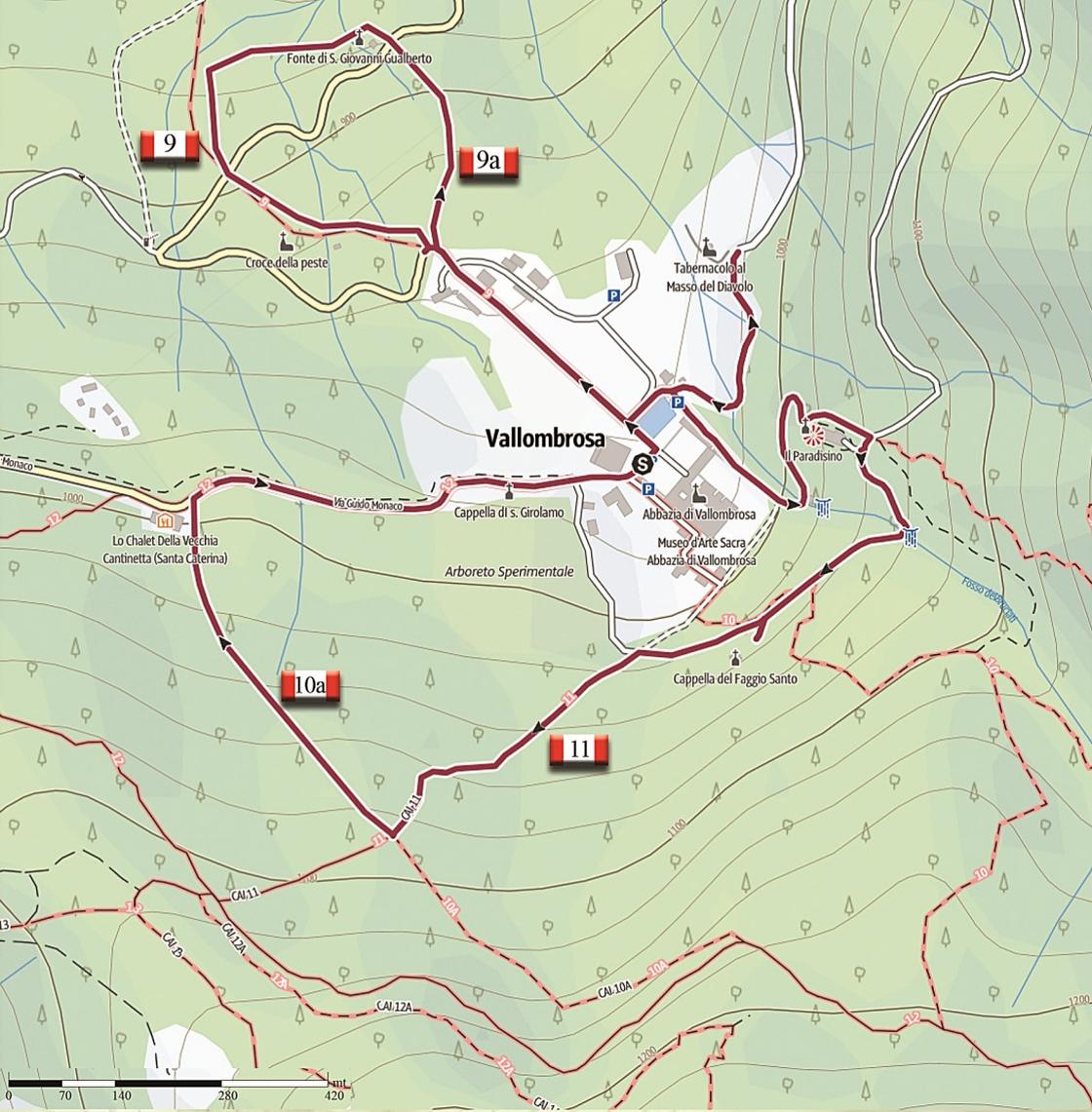
Percorrete questi sentieri domandandovi come potevano presentarsi cento, duecento, cinquecento anni fa agli occhi dei viandanti di un tempo e ammirerete così una grande varietà di **paesaggi diversi**.

Vi potrà sembrare di sentire i tormenti che spinsero il giovane novizio dell'Abbazia a compiere l'estremo gesto dal **Masso del diavolo**, o provare la comunione con la natura del Santo stesso mentre si immergeva nelle gelide acque della sua fonte prediletta.

Verrete accolti dalle fronde del **Faggio Santo** come accadde al giovane monaco Giovanni Gualberto, quando in queste terre non vi erano altro che animali e boschi.

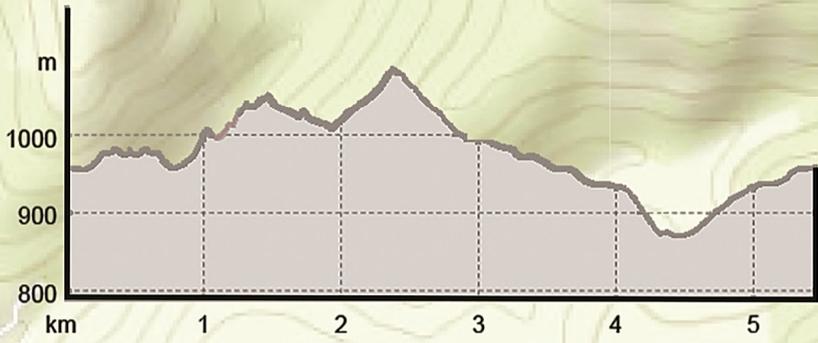
Vi sembrerà quasi di sentire il frastuono delle greggi in transumanza che percorrevano questi sentieri o di incrociare lo sguardo schivo e arrossato dei vecchi carbonai che popolavano la foresta per mesi e mesi.





**Profilo altimetrico**

Base cartografica: cartografia di Outdooractive; © OpenStreetMap (www.openstreetmap.org)



# IL CIRCUITO DELLE CAPPELLE

**Punto di partenza:** Abbazia

**Lunghezza:** 5,5 km

**Dislivello:** 250m

**Difficoltà:** medio-facile

**Tempo di percorrenza:** 2:00 h

**Segnaletica da seguire:** CAI 11, 9A

**Fondo:** strada asfaltata, strada sterrata.

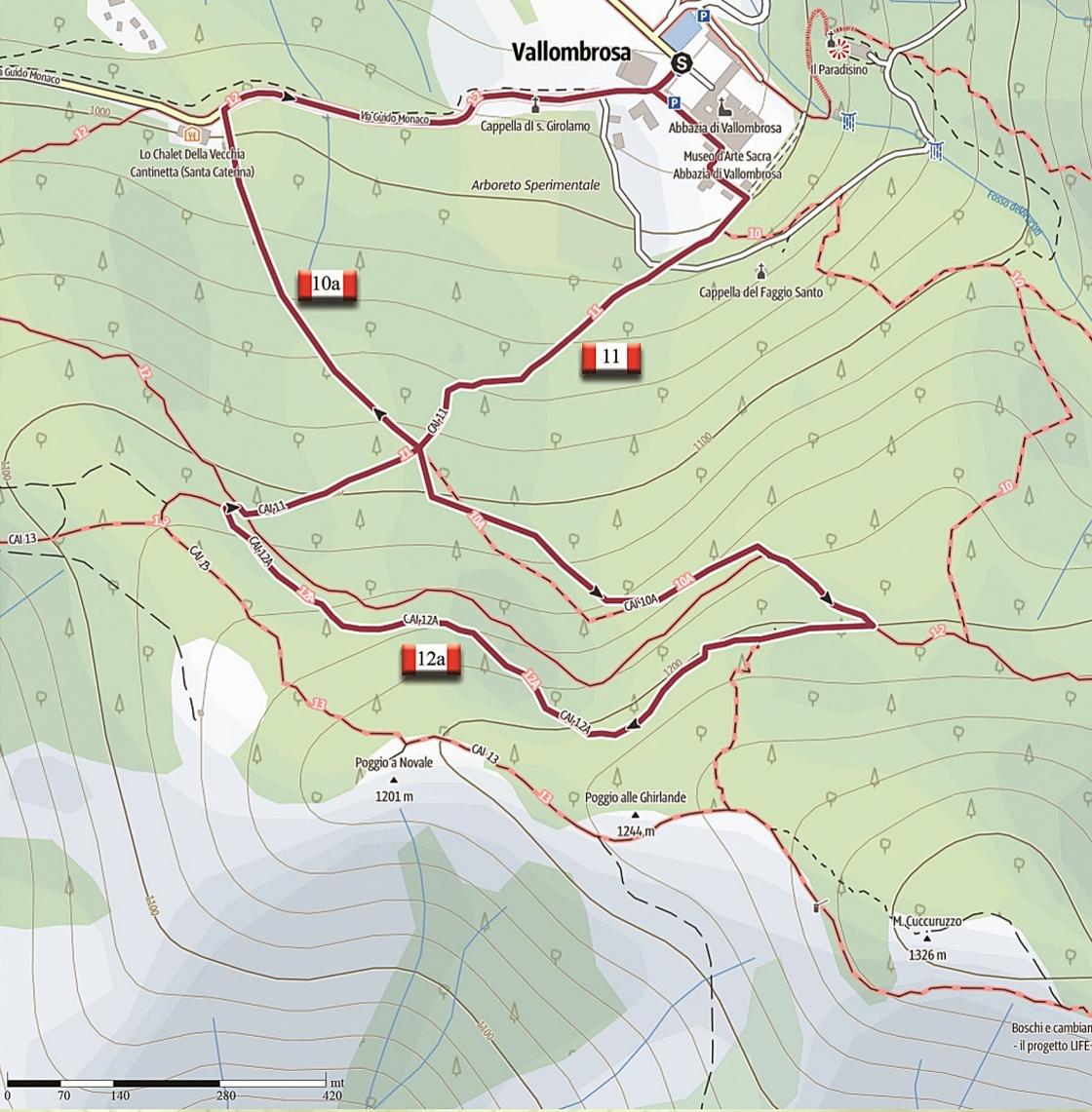
**Punti di interesse:** Cappelle,  
punto panoramico “Il Paradisino”

Il **Circuito delle Cappelle** è uno degli itinerari più suggestivi di Vallombrosa, le sue tappe sono custodi della memoria di numerose persone e avvenimenti che hanno scritto la storia di questo luogo. Dalla vasca monumentale posta di fronte all'ingresso dell'**Abbazia** si inizia il cammino sulla strada asfaltata in direzione Consuma per circa 300m fino a trovare sulla sinistra, su uno sperone roccioso la prima cappella denominata “**Masso del diavolo**”. Da qui si può già ammirare un bellissimo panorama e intuire la presenza dell'Abbazia che filtra tre le chiome degli alberi.

Si torna quindi indietro fino alla vasca e si gira a **sinistra** costeggiando l'Abbazia; arrivati davanti alla “**Cappella di San Torello**” si inizia a salire la famosa Scala Santa. Lungo di essa si susseguono in ordine la “**Cappella del Masso di San Giovanni**”, la “**Cappella delle Colonne**” e la “**Cappella del Beato Migliore**”, fino ad arrivare all'**Eremo delle Celle**, noto oggi come **Paradisino**. Dalla terrazza panoramica la vista si apre verso la città di Firenze, le Alpi Apuane e nelle giornate più limpide, al mare.

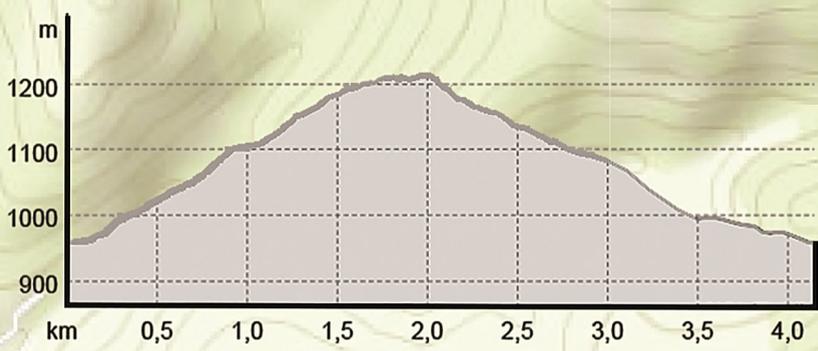
Una volta ripreso fiato dopo la salita della antica scalinata si scende lungo la strada asfaltata per fare un'altra sosta alla “**Cappella del Faggio Santo**” che troverete sulla vostra sinistra. Proseguendo poi la strada verso Vallombrosa si imbecca sempre a **sinistra** il sentiero **CAI 11**, che sale piuttosto ripido fino al pianoro conosciuto col nome “**Cavalla**”; qui all'incrocio col CAI 10/A lo si segue a **destra** in discesa fino alla strada asfaltata che da Saltino conduce a Vallombrosa ed erivare alla “**Cappella di Santa Caterina**”. Continuate in piano, lungo il percorso pedonale, tornando verso l'Abbazia, incontrando poco dopo la “**Cappella di San Girolamo**”. Arrivati al punto di partenza scendete lungo il viale alberato che porta fino agli uffici del **Reparto Carabinieri Biodiversità di Vallombrosa**.

Alla fine del rettilineo sulla destra noterete degli scalini che portano ad un antico lastricato in pietra, scendeteli e mantenete la **destra** seguendo il cartello che indica la Cappella di San Giovanni Gualberto, lungo il sentiero CAI 9/A. Attraversata la strada asfaltata vi troverete dopo pochi metri alla “**Fonte di San Giovanni Gualberto**” e alla omonima **Cappella**. Lasciatevi questi edifici alle spalle per proseguire su un sentiero che vi porterà ad incrociare il sentiero CAI 9, qui girate a **sinistra** risalendo il lastricato fino a raggiungere l'ultima piccola cappella del circuito, il “**Tabernacolo di San Sebastiano**” o “**Tabernacolo della peste**”. Continuate a salire finchè non arriverete agli scalini trovati in precedenza e da qui tornerete in breve al punto di partenza.



**Profilo altimetrico**

Base cartografica: cartografia di Outdooractive; © OpenStreetMap (www.openstreetmap.org)



# IL FAGGIO DEL PASTORE

**Punto di partenza:** Abbazia

**Lunghezza:** 4 km

**Dislivello:** 250m

**Difficoltà:** medio

**Tempo di percorrenza:** 1:30 h

**Segnaletica da seguire:** CAI 11, 10A, 12A

**Fondo:** strada asfaltata, strada sterrata, lastricato in pietra

**Punti di interesse:** Abbazia, Faggio del pastore, sentiero del “Masso vòto”

Dall'ingresso dell'**Abbazia** giungete al **Centro Visite** e continuate verso l'ingresso degli Arboreti sperimentali. Costeggiateli girando a **destra**. Fino ad incrociare ed attraversare l'asfaltata Via del Paradisino per immettervi nel sentiero **CAI 11**. Qui si trova già la prima occasione per scoprire un punto ricco di biodiversità: sulla sinistra si sviluppa infatti un piccolo torrente dove è possibile scovare qualche piccola **sanguisuga** che vive sotto le pietre che ne compongono il letto.

Il sentiero **CAI 11** sale e per un piccolo tratto diventa piuttosto impervio, richiedendo molta attenzione e calma nel percorrerlo. Ai bordi del bosco si rinvencono numerose piante morte a terra, diventate col tempo una dimora sicura per funghi e insetti, un altro ricettacolo di preziosissima biodiversità. Arrivati al **primo incrocio** con il sentiero **CAI 10/A**, in località la “**Cavalla**”, si gira a sinistra e si continua a salire.

Dopo pochi metri si scorge la sorgente di un rigagnolo che ha reso il terreno intorno particolarmente morbido e fangoso e dove sarà facile riconoscere le impronte di qualche Daino o Cinghiale che si è avvicinato per abbeverarsi.

Passata la sorgente si erge a monte del sentiero un maestoso **faggio** (*Fagus sylvatica*) isolato, testimone vivente che questa area, prima che si sviluppasse il bosco che oggi vedete, veniva usata come pascolo. La sua chioma serviva a fare ombra al gregge e al pastore che lo guidava, nonché a produrre le **faggiole**, i frutti del faggio, per sfamare gli animali. Ancora pochi metri e si raggiunge il **CAI 12**, la strada forestale che sale fino in **Secchieta**.

Si continua a percorrere il CAI 12 per circa 200 metri e si imbecca a **destra** un sentiero recentemente recuperato dal **Reparto Carabinieri Biodiversità di Vallombrosa** che segue parallelamente la strada forestale pochi metri a monte. Questo percorso è conosciuto come “**Sentiero del Masso vòto**” perché a circa metà strada si incontra uno “scoglio” di arenaria soggetto a una particolare erosione che gli attribuisce una forma spugnosa, con numerosi fori che punteggiano la pietra. Lungo questo tratto si incontrano numerose **aie carbonili**, riuscite a vederle? Sono piccole piazzole pianeggianti, totalmente libere da vegetazione. Il sentiero ritorna sul **CAI 12**: attraversatelo e immettetevi nel sentiero **CAI 11**, direzione Vallombrosa.

Tornati all'incrocio col **CAI 10/A** si svolta a **sinistra** e si inizia a scendere in direzione di Santa Caterina, su un sentiero con una forte pendenza e un fondo sassoso dove è necessario prestare particolare attenzione. Ricongiunti alla strada asfaltata che collega Saltino con **Vallombrosa**, girando a **destra** si torna al punto di partenza dopo circa 700 metri.

# FORESTA IN VERSI



“[...] *Vallombrosa / così fu nominata una badia / ricca e bella, nè men religiosa, / e cortese a chiunque vi venia*” con queste parole scritte da **Ludovico Ariosto** nel ventiduesimo capitolo dell’*”Orlando furioso”* nasce la notorietà di Vallombrosa anche nel mondo letterario. Grazie a queste poche righe lo stesso **John Milton**, celebre scrittore e poeta inglese del ‘600, venne catturato dalla bellezza di queste foreste. Ancora non è chiaro se fece visita a Vallombrosa di persona, ma aiutato dallo stesso Galileo Galilei , già ospite dell’Abbazia come novizio e che incontrò a Firenze durante un suo viaggio, la descrisse in un breve passaggio de *“Il paradiso perduto”*, incuriosendo così decine e decine di artisti e scrittori da ogni parte del mondo.

Vallombrosa divenne in questo modo una tappa fondamentale del **Grand Tour**, un fenomeno che si concentra tra la prima metà del ‘600 e la fine del ‘800. In questo periodo crebbe il fascino romantico e **sublime** dei paesaggi italiani, la cui conoscenza non poteva mancare nel bagaglio culturale degli artisti dell’epoca. Sono passati da Vallombrosa almeno un centinaio di artisti, viaggiando per mesi su carrozze, cavalli o addirittura a piedi, per passeggiare tra questi boschi, parlare con le persone del posto e farsi ispirare dalle meraviglie naturali, presenze tutt’ora incontrastate in questa valle.

Nomi illustri si sono susseguiti tra le pagine dei **“Registri dei forestieri”** dell’Abbazia, un documento che riuniva i nominativi di chi soggiornava tra le sue stanze, oltre che le firme e ogni tanto qualche nota scritta di proprio pugno. In ordine cronologico si leggono i nomi di **Alphonse de Lamartine**, scrittore francese vissuto a cavallo tra il 1700 e 1800, **William Wordsworth** celebre scrittore ritenuto uno dei fondatori del romanticismo inglese, **Mary Godwin Shelley** autrice del capolavoro gotico *“Frankenstein”* che visitò Vallombrosa nel 1842 insieme al figlio Percy Florence ed infine **Elizabeth Barrett Browning** autrice di *“Casa Guidi windows”* e sepolta nel Cimitero degli Inglesi di Firenze. Come loro molti altri hanno impresso l’immagine e le suggestioni che solo Vallombrosa può regalare all’interno delle proprie opere, rendendole così immutate e immortali nel tempo.

Mentre passeggiate per questi boschi, lungo le antiche vie che li attraversano soffermatevi a pensare alla moltitudine di artisti che sono passati da qui e provate a guardare questi luoghi con occhi diversi, chissà che non possano ispirare anche voi.

# WILLIAM WORDSWORTH (1770-1850)

## “VALLOMBROSA”

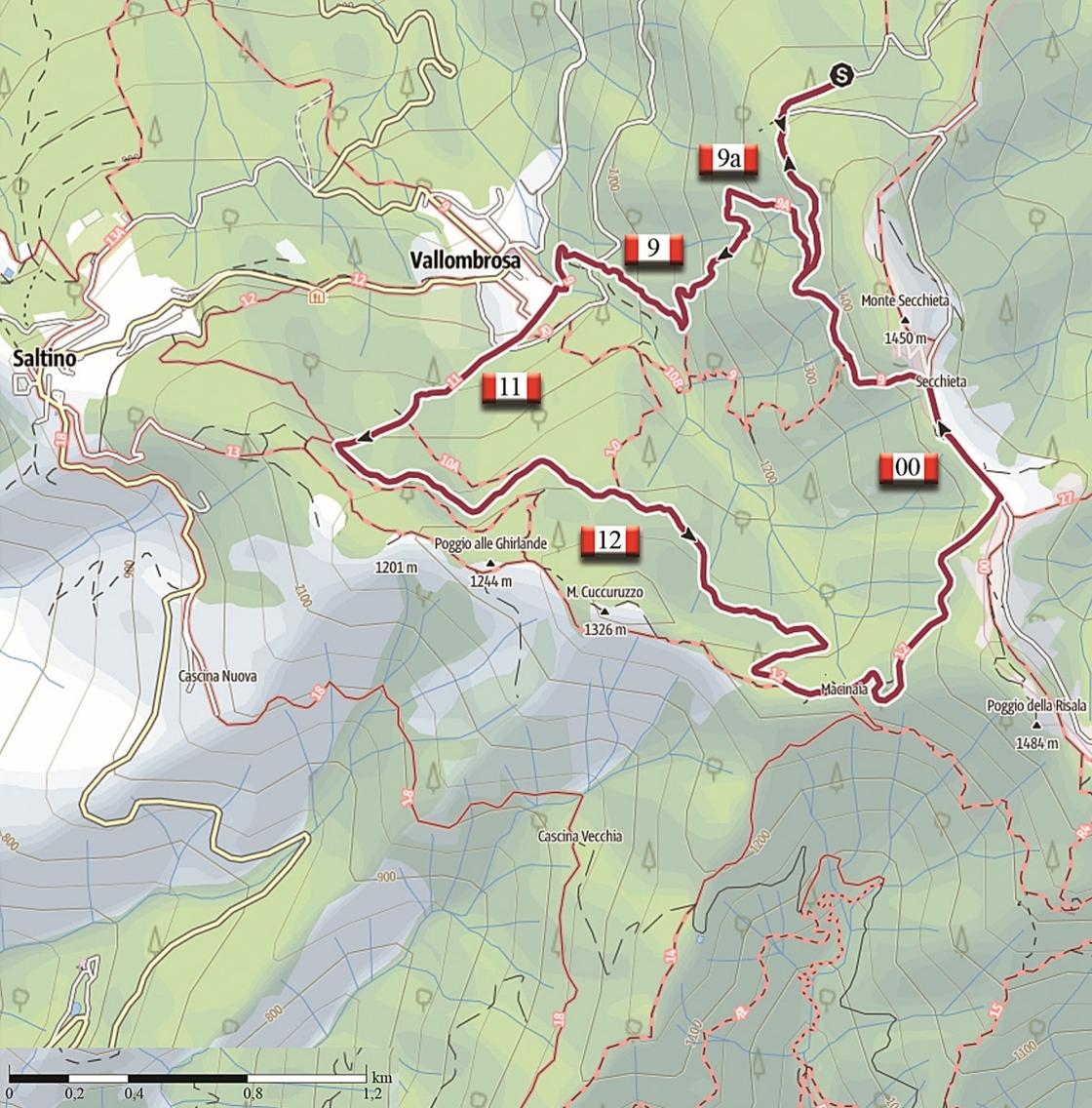


*Desideravo nel tuo più oscuro bosco  
Dormire beatamente, adagiato sul suolo ricoperto di muschio!  
Tenero desiderio che alla fine è stato concesso, e il torrente,  
Che mi ha cullato nel mio sonno mi ha offerto di ascoltare ancora  
Il suo mormorio così morbido! Mentre precipitava giù per la rupe.  
Vicino a quella cella lassù isolato ritiro alto nell'aria  
Dove il nostro Milton era solito vegliare in solitudine per mantenere  
Il dialogo con Dio, ricercato attraverso lo studio e la preghiera.*

*I monaci ancora ripetono con orgoglio la tradizione,  
E la sua verità che la può mettere in dubbio? per il spirito è qui;  
Nelle rupi che trafiggono le nubi sta la sua grandezza,  
Nei pini che additano il cielo la sua bellezza austera;  
Nei prati fioriti scopriamo il suo genio  
Rivolto ai piaceri più umili, nei quali i giovani possono confidare,  
Questo lo aiuterebbe a renderlo adatto mentre si immagina quel luogo  
Dove, se il peccato non è entrato, l'Amore non è mai morto.  
Quando con la vita allungata è venuto fuori un tempo solitario,  
E l'oscurità e il pericolo lo aveva avvolto  
Col pensiero sarebbe fuggito verso questi luoghi scelti  
E qui ancora una volta avrebbe trovato rifugio.  
E lasciatemi credere che, quando di notte la musa  
Lo portò a Sion, la collina glorificata,  
Anche qui, ad una certa altezza favorita, egli avrebbe scelto  
Di vagare, e bere ispirazione a volontà.*

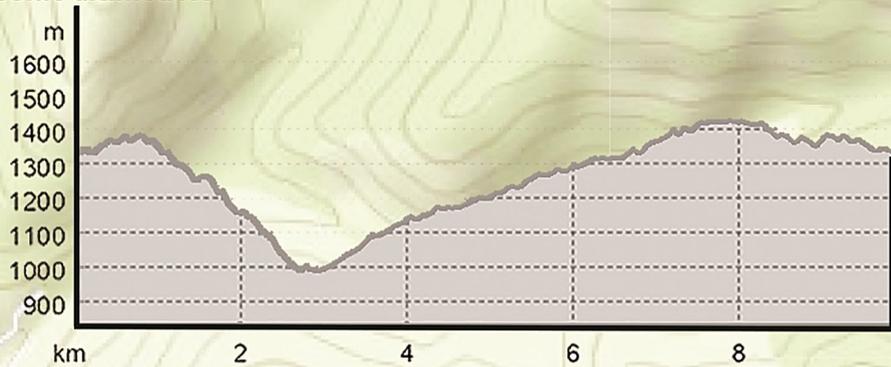
*Vallombrosa! Di te udii la prima volta nella pagina  
Di quel libro sacro dei Bardi, e il nome per la mia mente  
Aveva un fascino musicale, che il tempo dell'inverno  
E i cambiamenti che questo porta non avevano il potere di sciogliere.  
Ed ora, ombra miltoniana! Sotto di te  
Mi riposo, né sono costretto da dolci fantasie a separare,  
Mentre guardo le tue foglie coprire i ruscelli,  
E la visione che realizzo è stretta al mio cuore.*

[...]



**Profilo altimetrico**

Base cartografica: cartografia di Outdooractive; © OpenStreetMap ([www.openstreetmap.org](http://www.openstreetmap.org))



# SULLE ORME DEGLI SCRITTORI

<b>Punto di partenza:</b> Capanna Grimaldi	<b>Segnaletica da seguire:</b> CAI 9A, 11, 12, 9
<b>Lunghezza:</b> 10 km	<b>Fondo:</b> strada asfaltata, strada sterrata, sentiero
<b>Dislivello:</b> 500m	<b>Punti di interesse:</b> Punto panoramico “Il Paradisino”, crinale
<b>Difficoltà:</b> medio-difficile	
<b>Tempo di percorrenza:</b> 4:00 h	

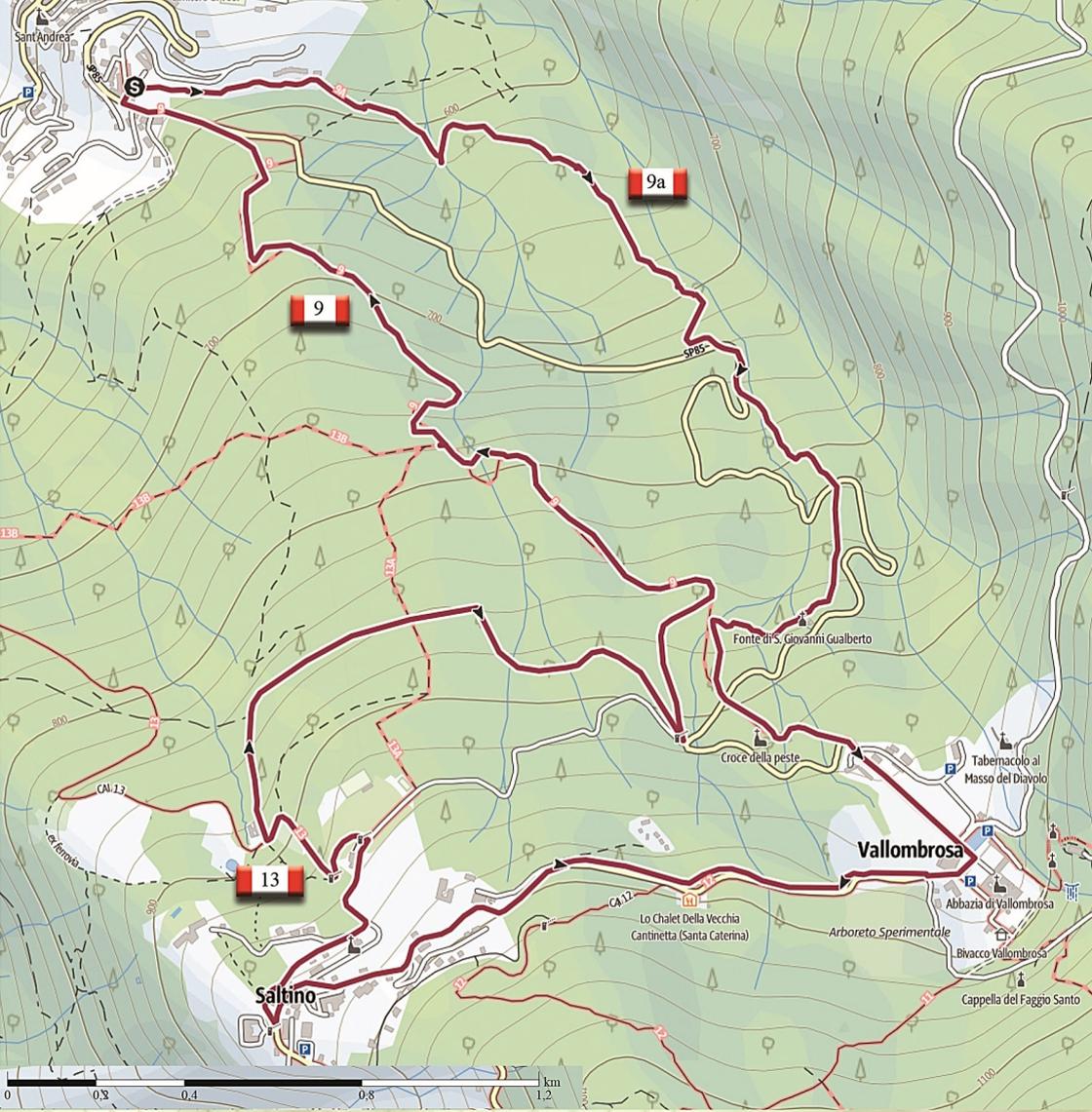
Dal tornante che si trova poco sopra il rifugio “**Capanna Grimaldi**”, sulla strada che conduce al **Monte Secchieta**, inizia un sentiero che rimane inizialmente in quota. Dopo circa 800m sulla destra si troveranno degli scalini di legno e dei cartelli che indicano la direzione di Vallombrosa. Scendendo lungo questo sentiero si imbecca il **CAI 9/A** che discende in una delle zone più suggestive e meno frequentate di Vallombrosa.

Osservate bene i boschi intorno a voi e provate a riconoscere le numerose specie vegetali diverse, dalle alte e maestose **douglasie** ai tortuosi e arroccati **faggi** modellati dal vento. Nella prima parte del percorso è facile incontrare delle aie carbonili, piccole piazzole pianeggianti dove un tempo venivano realizzare le tipiche carbonaie: nessuna pianta è riuscita a rioccupare queste aie, tranne il **salicone** (*Salix caprea*) o “**gattero**”, come viene chiamato da queste parti. Durante la discesa si trova un piccolo spiazzo che si affaccia a strapiombo da una roccia, offrendo un raro panorama sulla foresta di Vallombrosa e da cui si possono sentire i rintocchi delle campane dell’Abbazia.

Incrociato nuovamente il **CAI 9** si svolta a **destra** arrivando esattamente sopra all’edificio del “**Paradisino**” dove potete ammirare il panorama e scorgere sulla facciata la targa dedicata a “**Giovanni**” **Milton**. Seguendo poi in discesa la strada asfaltata si incrocia sulla sinistra prima il sentiero CAI 10, poi la Cappella del Faggio Santo e infine il **sentiero CAI 11**. È proprio quest’ultimo che si deve imboccare e percorrerlo per tutta la sua lunghezza fino a trovare la **strada forestale CAI 12**. A questo incrocio si sale in direzione Secchieta e si prosegue per circa 4km fino al crinale.

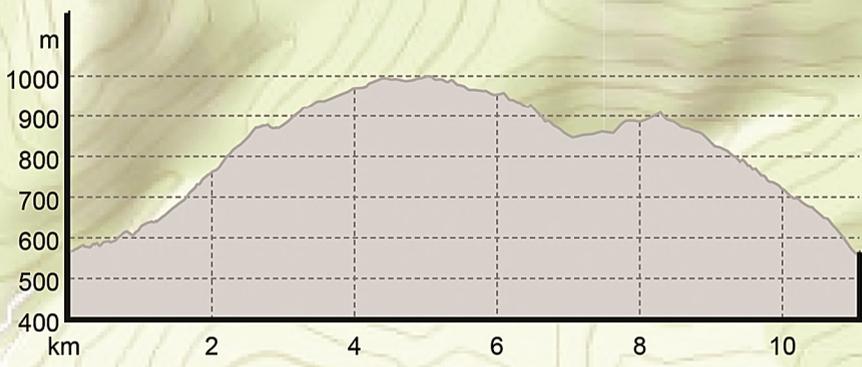
Si tratta di una strada sterrata molto ampia, frequentata oltre che dagli escursionisti anche dagli appassionati della *mountain bike*. Fate attenzione: all’incrocio di “**Macinaia**” mantenete **la sinistra** perchè la strada che scende a destra vi porterebbe nella “Foresta di Sant’Antonio”.

Arrivati sul crinale (**CAI 00**) svoltate a **sinistra** sulla strada asfaltata fino a raggiungere il **Bar Giuntini**. Qui sulla **sinistra** imboccate il sentiero **CAI 9** che rientra nel bosco e al **primo bivio** rimanete sulla **destra** per percorrere nuovamente il sentiero **CAI 9/A**. Poco più avanti ritroverete sulla **sinistra** gli scalini di legno che avete sceso all’inizio dell’escursione e da cui rientrerete in breve al punto di partenza.



### Profilo altimetrico

Base cartografica: cartografia di Outdooractive; © OpenStreetMap ([www.openstreetmap.org](http://www.openstreetmap.org))



# ANTICHE VIE

**Punto di partenza:** Pian di Melosa

**Lunghezza:** 11 km

**Dislivello:** 500m

**Difficoltà:** medio-difficile

**Tempo di percorrenza:** 3:45 h

**Segnaletica da seguire:** CAI 9A, 13, 9

**Fondo:** strada asfaltata, strada sterrata, sentiero

**Punti di interesse:** Cappella e Fonte di San Giovanni Gualberto, Abbazia

Da **Piazza Giacomo Leopardi** a Pian di Melosa si imbecca la strada sterrata in direzione del campo da tennis segnalato da un cartello. Lungo la strada si costeggiano diverse villette fino ad arrivare al campo sportivo che sorge su un terrazzamento un tempo dedicato insieme ad altri nella stessa area, a vivaio forestale. Continuando a camminare su questo sentiero, il **CAI 9/A**, emerge in maniera chiara un antico lastricato in pietra. A circa un chilometro dal campo sportivo una curva ci allontana dal corso del torrente e poco dopo lasciamo la strada principale per imboccare un sentiero in salita molto più stretto e impervio, seguendo sempre i segnali bianchi e rossi del CAI. Giunti sulla strada provinciale 85, si prosegue per un centinaio di metri e dopo il secondo guard rail, si svolta a **sinistra** riprendendo il corso del sentiero originale che corrisponde sempre al CAI 9/A. Adesso ci troviamo sul sentiero più antico che univa Tosi e Pian di Melosa con Vallombrosa, la cui prima cartografia compare nel XVI secolo, ma con ogni probabilità risalente già al '200. Anche lungo questo tratto ogni tanto riemerge l'antico lastricato in pietra e continuando a salire si incrocia nuovamente la strada provinciale. Questa volta sarà sufficiente attraversarla per riprendere il sentiero.

Dopo un breve tratto che oltrepassa una piccola altura ci appare la **Cappella di San Giovanni Gualberto** e l'omonima fonte; la si oltrepassa per trovare sulla sinistra il sentiero che salendo conduce fino all'Abbazia di Vallombrosa. Da qui per arrivare a Saltino basterà percorrere il percorso pedonale, lungo la strada asfaltata, fino ad arrivare dopo circa un chilometro e mezzo alla fontana monumentale di "**Delcroix**", nel centro dell'abitato, risalente al 1924. Svoltiamo a **destra**, a valle della fontana, scendendo lungo la strada asfaltata fino ad arrivare, dopo 50 metri, al cancello della **Cascina del Vignale**; lo si attraversa e si prosegue a **sinistra** in discesa fino a trovare sulla nostra destra l'antico edificio risalente al 1568, lungo il sentiero **CAI 13**. Giunti alla cascina imbocchiamo il **piccolo sentiero** che la costeggia sul lato **destro**. Pochi metri dopo si trova sulla destra una burraia datata 1769 e sulla sinistra, un po' più nascosta, una ghiacciaia o "Buca della neve".

Si continua a camminare mantenendo la **destra** lungo il sentiero adesso pianeggiante e seguendo i segnali bianchi e rossi. Intorno a noi si alternano numerose tipologie di boschi diversi ed alcuni gruppi di piante abbattute dalla tempesta di vento del 2015. Ignoriamo il sentiero CAI 13/A che attraversa il nostro cammino e dopo una breve salita arriviamo ad una sbarra; basterà oltrepassarla e girare subito a **sinistra** per trovarne una seconda, coincidente con l'inizio del sentiero CAI 9, conosciuto anche come "Strada vecchia". Scendiamo gradualmente lungo questa strada sterrata senza abbandonarla mai fino ad arrivare, dopo circa 3 chilometri, a Pian di Melosa e così al punto di partenza.

# LA CULLA DEI FORESTALI



Nei dialoghi fra gli addetti ai lavori, Vallombrosa è spesso citata come “**la culla dei forestali**”: cerchiamo quindi di capire le ragioni di questa definizione.

Già a partire dal XIV-XV secolo, il quotidiano lavoro della comunità monastica dei **Benedettini Vallombrosani**, fino ad allora rivolto essenzialmente ad attività agricole e limitato a quelle forestali solo per il soddisfacimento delle esigenze interne di legname da opera o per il reperimento della legna da ardere, cominciò a guardare anche alla coltivazione del bosco per scopi puramente commerciali.

La profonda trasformazione e la forte espansione urbanistica della **Firenze** rinascimentale determinarono infatti una forte richiesta di legname che potesse soddisfare le richieste della corte medicea, prima, e di quella lorenesa in seguito.

I monaci pensarono quindi di sfruttare al meglio le vaste superfici boscate in loro possesso ed in questa nuova attività profusero intense energie, anche modificando la compagine forestale originaria, costituita da varie specie, a vantaggio essenzialmente di una di esse l’Abete bianco, il cui legname rappresentava un prodotto molto richiesto sul mercato.

I Monaci vallombrosani – così come altre comunità monastiche venutesi a trovare in analoghe situazioni – affinarono e attuarono una serie di regole e di tecniche gettando le basi della selvicoltura moderna.

Osservazioni, riflessioni e indicazioni operative riguardanti la gestione dei boschi furono minuziosamente trascritte nei **Libri delle Ricordanze**, una sorta di diari in cui era annotata tutta la vita e l’attività in cui erano impegnati i Monaci e che ancora oggi sono in parte conservati nella biblioteca dell’Abbazia, facendo emergere la grande conoscenza teorica e la grande capacità tecnica sviluppate nell’arco di diversi secoli.

Nel 1866, dopo la costituzione del Regno d’Italia, tutte le proprietà degli ordini monastici furono incamerate dallo Stato andando ad alimentare il cosiddetto Demanio e la gestione di Vallombrosa fu quindi affidata prima all’Amministrazione Forestale e più tardi a quello che sarebbe diventato il **Corpo Forestale dello Stato**, che proseguirono ed incrementarono le attività selvicolturali improntate alla produzione di materiale legnoso da destinare all’impiego diretto e ancor più alla vendita.

Con Firenze capitale d’Italia (1865 – 1871), nel 1869 si volle istituire a Vallombrosa, e con sede proprio all’interno dell’Abbazia, il **Regio Istituto Forestale**, precursore della prima **Facoltà di Scienze Forestali** sorta poi a Firenze nel 1912 e di tutte le altre analoghe Facoltà che oggi si trovano in Italia.

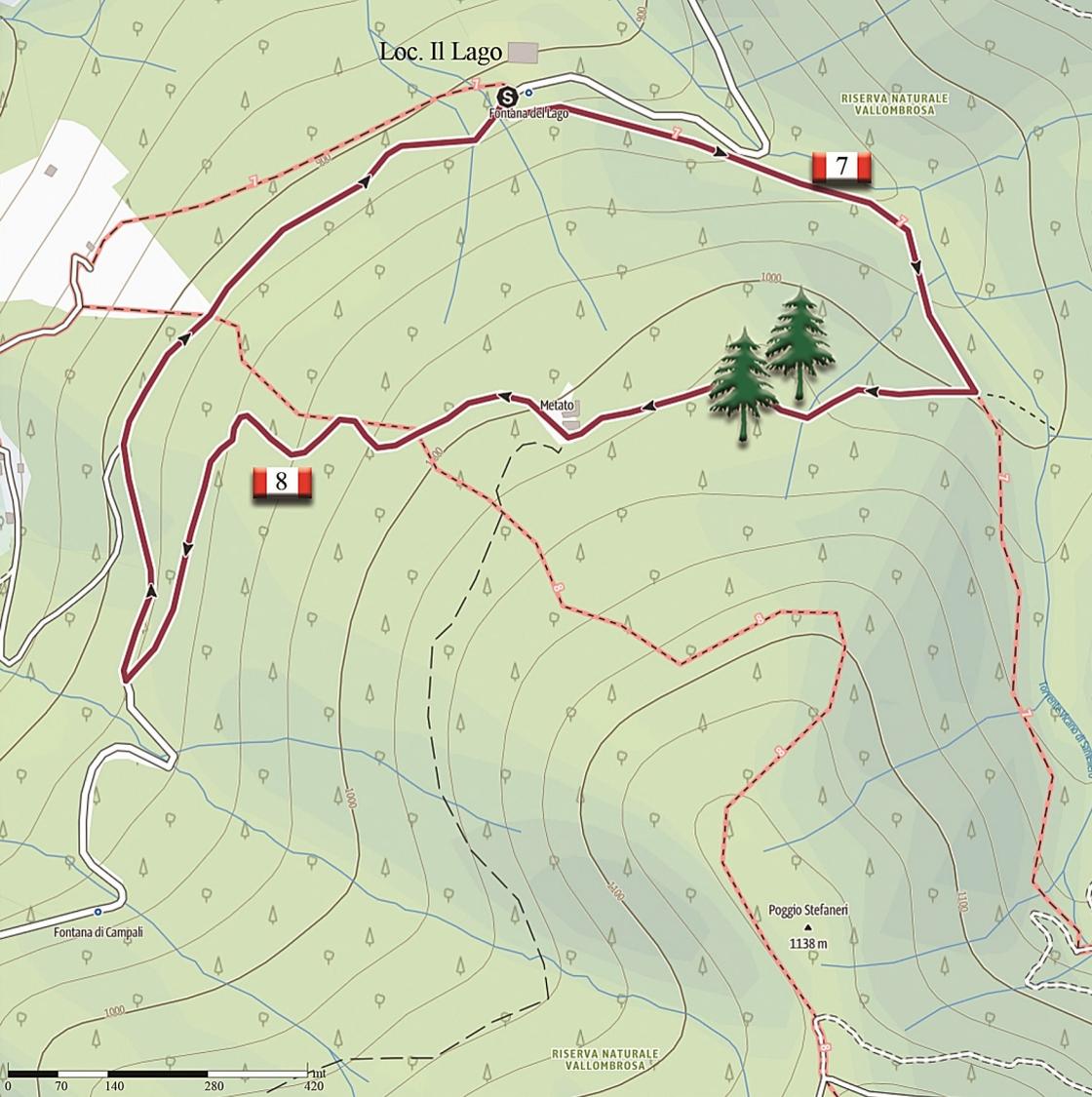
Fino a quel momento le Scienze forestali venivano studiate essenzialmente in Europa centrale e il Regio Istituto ebbe il merito ed il vanto di trovare un approccio nuovo e diverso, un approccio che potesse calarsi in modo più preciso e corrispondente al territorio e alle condizioni climatiche della nostra penisola.

Allo stesso periodo risale anche la nascita degli **Arboreti sperimentali**, meravigliosa raccolta di arbusti ed alberi provenienti da tutto il mondo, che aveva il preciso intento di mettere a disposizione degli studenti un materiale vivo da osservare e da studiare, arricchendo enormemente il bagaglio di nozioni che altrimenti si sarebbero potute apprendere solo attraverso i libri.

Generazioni di forestali si sono succedute nei decenni successivi, crescendo e formandosi tra i boschi di Vallombrosa e le attività di studio, ricerca, sperimentazione e innovazione continuano ancora oggi con la passione che caratterizza coloro che decidono di dedicare il loro interesse ed il loro lavoro al bosco, seppure con approcci, sensibilità e finalità che nel corso del tempo si sono adattate ad una visione più complessiva degli ecosistemi boschivi.

Eppure ancora oggi è possibile “respirare” la storia del tempo che fu: intorno all’Abbazia, che ne costituisce il baricentro ideale, si sviluppa infatti il cosiddetto **Silvomuseo**, una porzione di circa 100 ettari in cui tempi e metodi di intervento tradizionali vengono perpetuati con il preciso scopo di conservare la memoria di chi, con passione, lavoro e fatica, questi boschi li ha curati per secoli.





## Profilo altimetrico

Base cartografica: cartografia di Outdooractive; © OpenStreetMap ([www.openstreetmap.org](http://www.openstreetmap.org))



# L'ANELLO DEI GIGANTI

**Punto di partenza:** Loc. Il Lago

**Lunghezza:** 3,5 km

**Dislivello:** 100m

**Difficoltà:** facile

**Tempo di percorrenza:** 1:30 h

**Segnaletica da seguire:** CAI 7, 8

**Fondo:** strada asfaltata, strada sterrata, sentiero

**Punti di interesse:** Alberi più alti d'Italia, "Metato"

Facile escursione che consente di poter ammirare le piante più alte d'Italia.

Il punto di partenza di questo percorso coincide con un grande fabbricato ormai diruto: l'ex albergo del **Lago**, lungo la strada che collega Vallombrosa con il Passo della Consuma. E pensare che queste rovine sono quelle dell'antica **Villa di Collemignoli**, residenza signorile edificata dai Medici nel 1569, ceduta ai **Lorena** nel 1780, divenuta poi di proprietà monastica nel 1794 e dopo circa un secolo trasformata in albergo prima dell'inesorabile decadenza.

Lasciata l'auto in **loc. Il Lago** si prende la strada forestale (**CAI 7**) che antistante al prato sale dolcemente nel bosco, seguendo i cartelli in legno con la scritta "**L'anello dei giganti**". I grandi abeti bianchi si alternano sempre più ai faggi via via che la quota aumenta e in circa 20 minuti si raggiunge un **bivio**: proseguendo dritti si può arrivare fino al suggestivo **bivacco del Soglio** (40 minuti) ma noi svoltiamo a **destra** ed dopo circa 200 metri arriviamo al cospetto delle maestose piante.

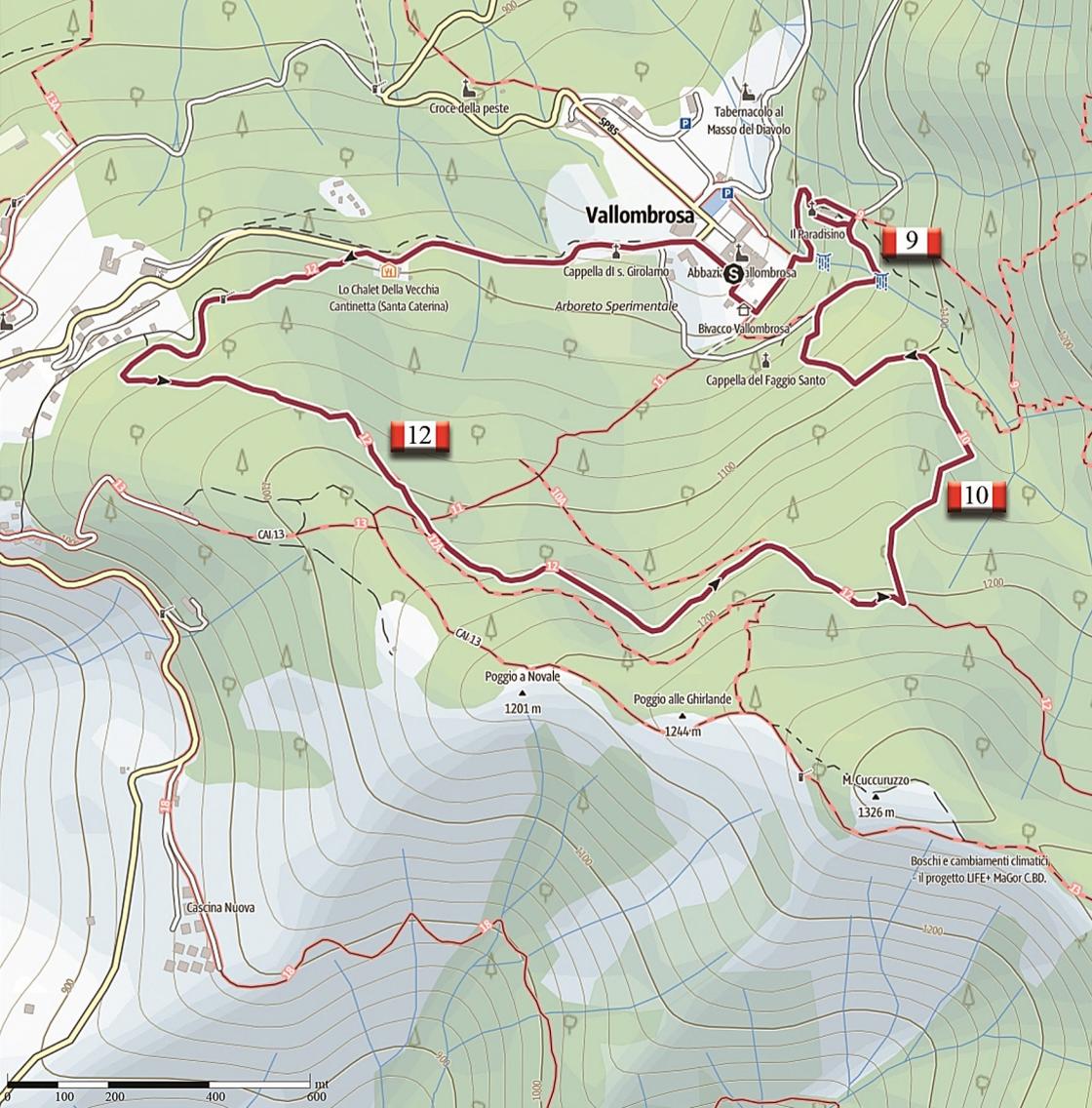
Ecco la famosa porzione di bosco occupata dai grandi **abeti americani** (***Pseudotsuga menziesii***) impiantati agli inizi del XX secolo: in poco più di cento anni hanno superato i **60 metri di altezza**, in pratica come un palazzo di **20 piani!**

Nel sottobosco un fitto tappeto di felci regala luci e suggestioni particolari che contrastano con il colore rossastro delle cortecce.

Dopo le immancabili foto di rito seguiamo fino alla radura occupata dall'antica colonica del **Metato**, nome che rimanda alla coltivazione e all'essiccazione di **castagne e marroni**.

In corrispondenza degli edifici svoltiamo a **destra** iniziamo lentamente a discendere lungo il sentiero **CAI 8**, senza fare a meno di notare gli effetti della tempesta di vento del **marzo 2015** che atterrò oltre **60 ettari di foresta**: ampie radure si sono aperte ma piano piano il bosco sta recuperando spazio.

Dopo circa 15 minuti si giunge in località "**La Casetta**"; superato l'edificio, che sovrasta i terrazzamenti dell'ex vivaio forestale, svoltando nuovamente a **destra** ci si reimmette sulla strada asfaltata fino a raggiungere brevemente il punto di partenza.



### Profilo altimetrico

Base cartografica: cartografia di Outdooractive; © OpenStreetMap (www.openstreetmap.org)



# UN MUSEO A CIELO APERTO

**Punto di partenza:** Centro Visite  
**Lunghezza:** 5,5 km  
**Dislivello:** 250m  
**Difficoltà:** medio-facile  
**Tempo di percorrenza:** 2:00 h

**Segnaletica da seguire:** CAI 12, 10  
**Fondo:** strada asfaltata, strada sterrata, lastricato in pietra  
**Punti di interesse:** La via del legno, punto panoramico “Il Paradisino”

Dal **Centro Visite** si percorre la strada che porta a **Saltino** lungo il lato riservato ai pedoni fino a oltrepassare la Cappella di “**Santa Caterina**” e l’omonimo ristorante.

A questo punto sulla sinistra si divide dalla strada asfaltata una strada **sterrata in salita**. La si risale e dopo poco sulla sinistra si incontra una sbarra superata la quale si prosegue seguendo i segnali del **sentiero CAI 12**.

Il sentiero appare fin dall’inizio particolarmente soleggiato, una caratteristica inattesa in un territorio con una forte valenza selvicolturale come **Vallombrosa**.

In questa area, infatti, sorgeva un denso bosco di abeti bianchi fino al 2015, anno in cui una **tempesta di vento** abbattè oltre 60 ettari di foresta, compresa questa prozione.

Proseguendo si mantiene il sentiero CAI 12 oltrepassando l’incrocio col CAI 11.

Continuando a salire il bosco inizia lentamente a cambiare: gli abeti bianchi lasciano il passo al faggio, anche se non manca però l’occasione di incrociare qualche abete rosso e qualche sporadico pino nero. Dopo circa un chilometro dal precedente incrocio, si inizia a scendere a **sinistra** lungo il sentiero **CAI 10**.

Già dopo pochi metri emerge dal terreno lo storico **lastricato in pietra** costruito per favorire le manovre di esbosco, ossia il trasporto degli enormi tronchi di legno che dalla foresta giungevano fino al porto fluviale più vicino che si trovava molti chilometri a valle. Questa antica **via del legno** scende per un chilometro fino ad arrivare all’incrocio con la **Via del Paradisino**, strada asfaltata che conduce fino in **Secchieta**.

Salendo per poche decine di metri lungo questa strada aperta al traffico si raggiunge l’edificio storico del “**Paradisino**” dalla cui terrazza si può ammirare un panorama incredibilmente esteso: nelle giornate limpide è offerta una visuale sulla città di **Firenze**, sulle **Alpi Apuane** e, se si è particolarmente fortunati, sul tratto di mare tra **Livorno** e l’**Isola d’Elba**.

Da qui si può tornare verso l’Abbazia sia scendendo dalla “**Scala Santa**”, che scende dal lato opposto della terrazza, sia ripercorrendo la Via del Paradisino in discesa, e in questo caso è possibile fermarsi anche alla **Cappella del Faggio Santo**, una delle tappe del noto **Circuito delle Cappelle**.

# IL FUTURO DI VALLOMBROSA



Da alcuni decenni la **Foresta di Vallombrosa** ha intrapreso un nuovo percorso, una strada costellata di punti interrogativi e forse anche di insidie, ma al tempo stesso molto stimolante perché l'obiettivo finale è quello di renderla ancora più forte e robusta e più ricca di biodiversità.

Nel 2006, infatti, vari Dipartimenti dell'**Università degli Studi di Firenze** redassero un **Piano di Gestione** di durata ventennale decisamente innovativo rispetto a tutti quelli che lo avevano preceduto e che erano sempre stati rigidamente incardinati sull'incremento della quantità di legname presente e sul suo successivo prelievo a fini commerciali.

Per la prima volta un Piano, tenendo conto anche delle nuove concezioni e delle nuove istanze in campo ambientale, prevede infatti una gestione della Foresta di Vallombrosa che considerasse il bosco come un ecosistema estremamente complesso.

In esso furono prescritti interventi finalizzati alla libera evoluzione di alcune porzioni o, al più limitati, interventi di asportazione della massa legnosa che nel tempo favorissero una lenta ma progressiva **rinaturalizzazione** con la sola eccezione – lo abbiamo accennato prima – di una porzione circostante l'Abbazia, il cosiddetto **Silvomuseo**, dove sono prescritti gli interventi di tipo tradizionale, ma con il solo scopo di conservare lo storico paesaggio forestale.

Ma se queste erano e restano le previsioni del vigente Piano di Gestione, è innegabile che eventi inattesi ci hanno messo, per così dire, lo zampino.

Violentissime tempeste di vento, prima fra tutte quella del **marzo 2015**, hanno infatti stravolto estese superfici boschive determinando il crollo improvviso di tante piante quante ne sarebbero state tagliate **in alcuni decenni**.

Migliaia e migliaia di piante di abete, pino, faggio, talvolta secolari, furono sradicate stravolgendo le fasi di attuazione del Piano ma fornendo anche formidabili nuovi stimoli alla conoscenza ed all'attuazione di nuovi approcci e metodologie di intervento.

Le aree interessate dei crolli sono infatti diventate nel tempo veri e propri **laboratori all'aperto** in cui viene monitorata continuamente l'evoluzione del bosco nei suoi molteplici aspetti.

Se le piante restano le indiscusse protagoniste di un'area naturale protetta come quella di Vallombrosa, la ricerca scientifica in questi anni si è però indirizzata anche verso le altre componenti dell'**ecosistema forestale**.

In primo luogo verso il **Regno dei Funghi**, incredibilmente vario e diversificato con oltre 1.000 diverse entità tassonomiche, ma anche verso quello **Animale** che ha rivelato, giorno dopo giorno, una realtà altrettanto ricca e talvolta perfino inaspettata: dal Lupo al Picchio nero, dal Gatto selvatico al Tritone crestatto o dal Rampichino alpestre al Gufo reale, tanto per citare solo alcuni esempi.

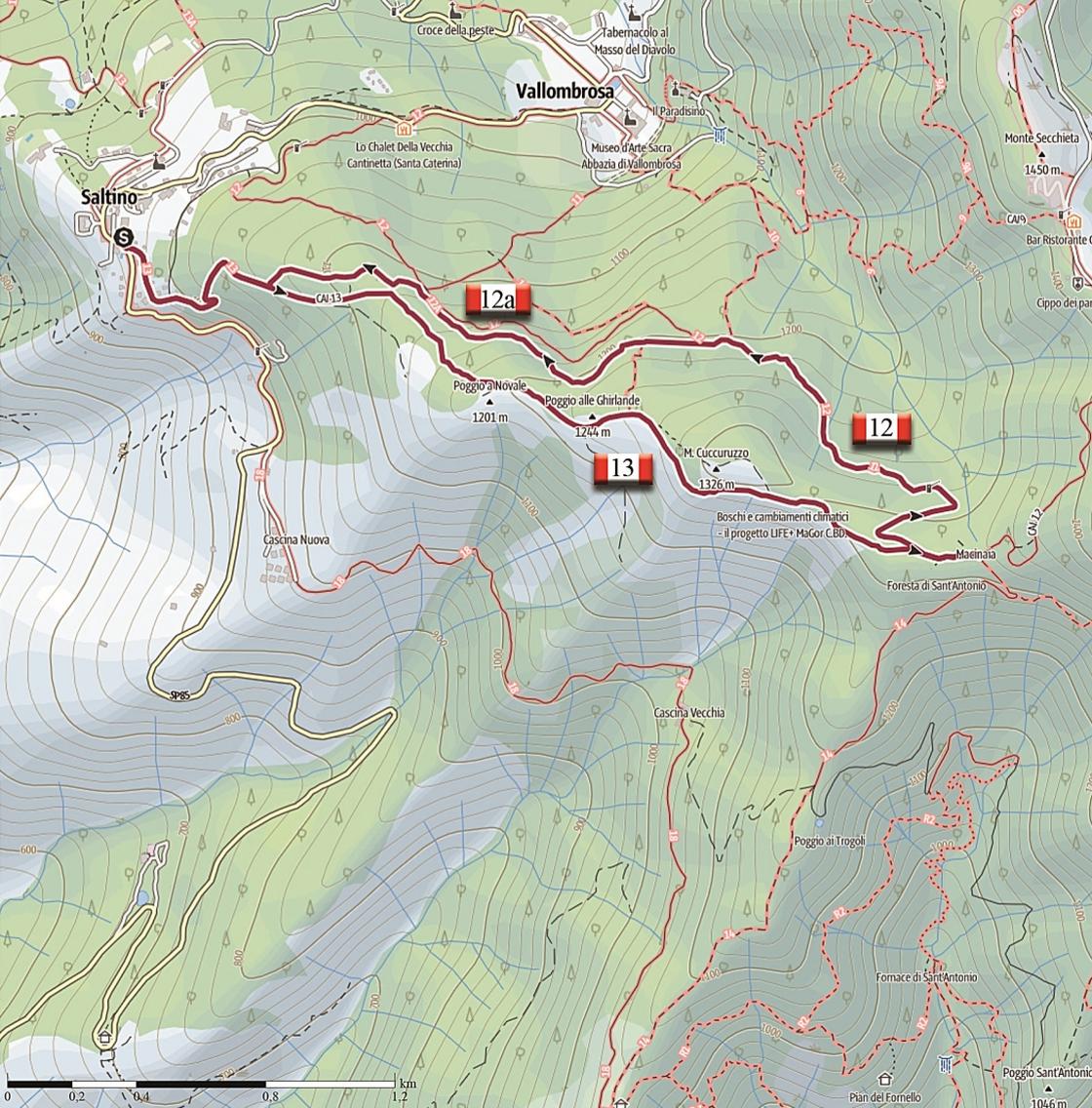
Ecco dunque il presente ed il futuro di Vallombrosa, un futuro fatto di studio, conoscenza, tutela e divulgazione di un patrimonio di biodiversità estremamente ricco.

Un futuro in cui anche la storica e ricchissima collezione botanica custodita all'interno degli **Arboreti sperimentali**, forte di oltre **1.000 entità botaniche**, viene sempre più valorizzata ed inserita in una rete di conservazione a livello internazionale.

Un futuro in cui la Foresta viene promossa come l'ambiente più idoneo in cui trovare momenti di pace e di relax oppure spunti ed occasioni per praticare attività sportive all'aperto.

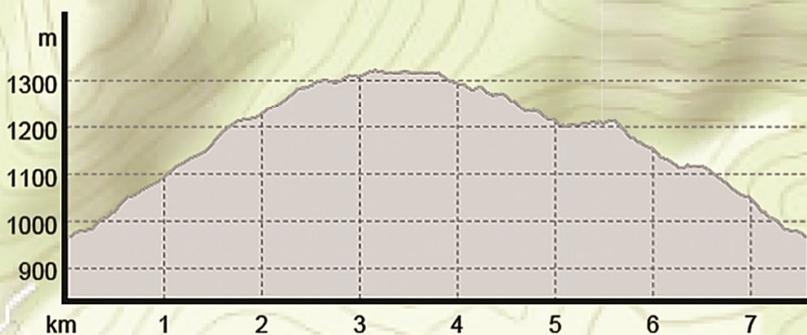
È con questa rinnovata visione a 360° dell'ecosistema forestale, con un approccio che includa un'**interpretazione della Natura** in tutte le sue componenti, che vi invitiamo a percorrere i due sentieri che di seguito vengono descritti.





### Profilo altimetrico

Base cartografica: cartografia di Outdooractive; © OpenStreetMap ([www.openstreetmap.org](http://www.openstreetmap.org))



# NUOVI ORIZZONTI

<b>Punto di partenza:</b> Polivalente Saltino	<b>Segnaletica da seguire:</b> CAI 13, 12, 12A
<b>Lunghezza:</b> 7,5 km	<b>Fondo:</b> strada sterrata, sentiero
<b>Dislivello:</b> 350m	
<b>Difficoltà:</b> medio-facile	<b>Punti di interesse:</b> punti panoramici,
<b>Tempo di percorrenza:</b> 2:45 h	Macinaia, Bocca di Lupo

Il tracciato prende inizio dal parcheggio antistante il fabbricato Polivalente situato a **Saltino**. Da qui si accede immediatamente a Via Ariosto per lasciarla poco più sopra, proseguendo a dritto in salita lungo il **sentiero CAI 13**.

Mentre si percorrono alcuni tornanti, lo sguardo può già spaziare sul Valdarno con vasti panorami e in breve si giunge a un antico casolare che fu di proprietà della potente famiglia nobiliare fiorentina dei **Guicciardini**. Il toponimo che identifica questa zona, “**Bocca di Lupo**” o “**Buca di Lupo**”, rimanda con qualche suggestione alla presenza del grande carnivoro che ormai si è stabilmente reinsediato in tutta l’area del **Pratomagno**.

Giunti ad un incrocio si ignorano i tracciati laterali proseguendo ancora dritto lungo il **CAI 13** per affrontare, di lì a breve, una ripida salita terminata la quale ci attendono ampie superfici aperte che in parte sono destinate alla coltivazione di patate.

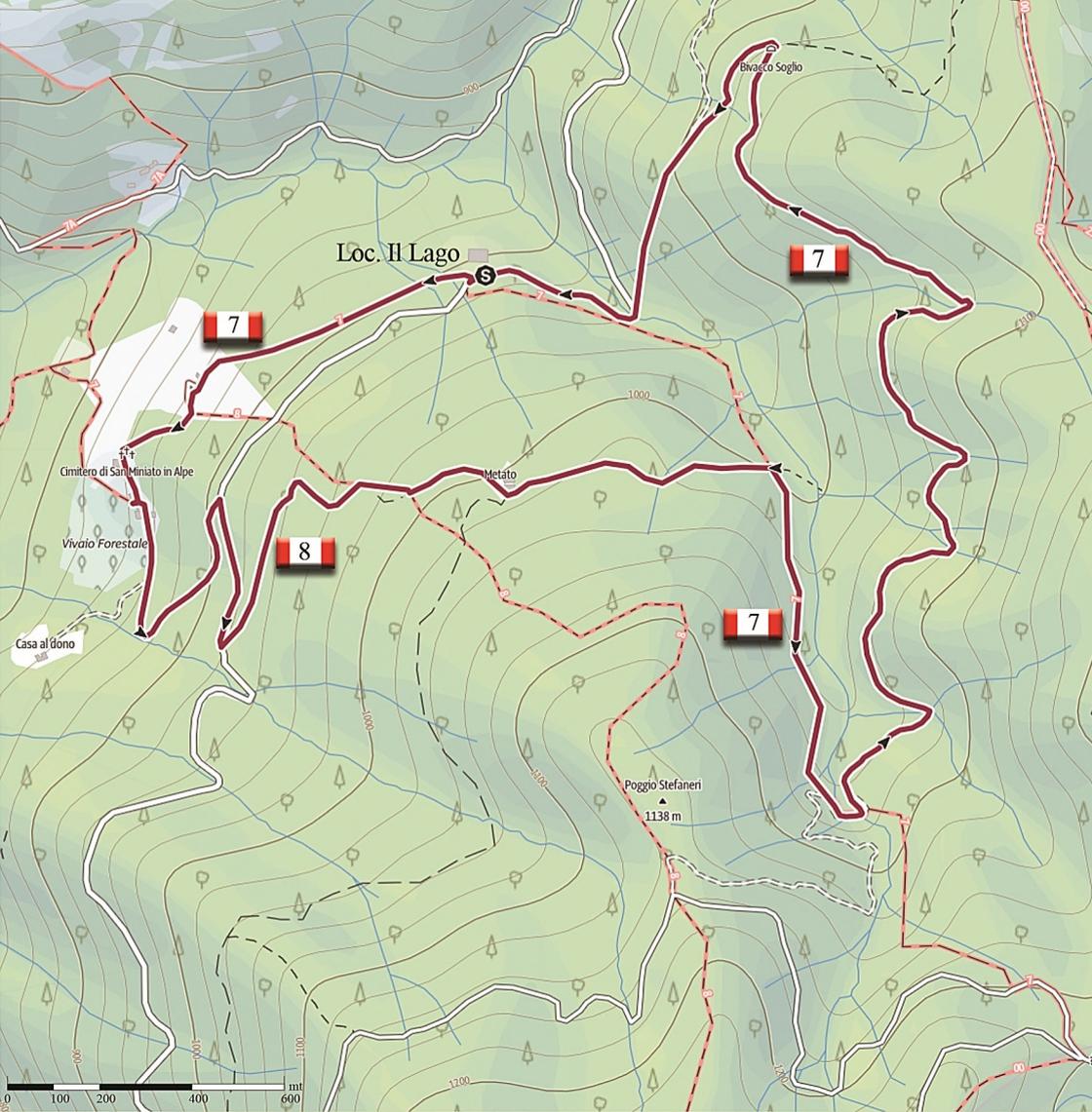
Il punto merita senza dubbio una sosta per ammirare il panorama: il **Monte Cetona** e il **Monte Amiata** ci portano ad ammirare i territori di Siena e della Maremma; e ancora i **Monti del Chianti, Firenze**, le **Alpi Apuane** in un quadro paesaggistico davvero molto ampio. Il **sentiero CAI 13** prosegue senza esitazioni seguendo il crinale di **Poggio alle Ghirlande**, in breve si giunge in località **Macinaia**, nelle vicinanze di un piccolo fabbricato, un ex romitorio in pietra che costituisce un’ideale porta di ingresso all’adiacente **Foresta di Sant’Antonio**.

Il toponimo **Macinaia** tradisce una storia diversa da quella che potremmo attribuire a questa zona oggi interessata esclusivamente dalla presenza del bosco.

Le testimonianze scritte e quelle fotografiche ci restituiscono infatti l’immagine di un territorio destinato innanzitutto alla **pastorizia**, come testimoniano anche alcuni grandi faggi che avevano lo scopo di regalare l’ombra alle greggi nei caldi pomeriggi estivi, ma anche alla coltivazione di **cereali**.

Da **Macinaia** iniziamo il percorso di rientro abbandonando il **CAI 13** e svoltando a **sinistra**, in discesa, lungo la strada forestale che coincide con il tracciato del **CAI 12**.

Dopo circa 20 minuti una prima deviazione sulla destra consentirebbe di raggiungere Vallombrosa ma il nostro cammino prosegue sempre dritto, lungo la strada forestale, fino al successivo **incrocio**: qui si prende a **sinistra** abbandonando la strada per immettersi sul **CAI 12/A**. Alla prima **biforcazione**, ignorata la deviazione sulla sinistra che ci condurrebbe nuovamente verso il Poggio alle Ghirlande lungo il **CAI 13**, si prosegue **dritto** in agevole discesa e, giunti alla conclusione di questo tratto in corrispondenza di un quadrivio, si svolta a **sinistra** rientrando a Bocca di Lupo e da qui di nuovo verso il Saltino sullo stesso percorso fatto in andata.



### Profilo altimetrico

Base cartografica: cartografia di Outdooractive; © OpenStreetMap ([www.openstreetmap.org](http://www.openstreetmap.org))



# LA BIODIVERSITÀ DEL BOSCO

**Punto di partenza:** Loc. Il Lago

**Lunghezza:** 8,5 km

**Dislivello:** 270m

**Difficoltà:** medio

**Tempo di percorrenza:** 2:45 h

**Segnaletica da seguire:** CAI 7, 8

**Fondo:** strada asfaltata, strada sterrata,

**Punti di interesse:** Alberi più alti d'Italia, Metato, San Miniato in Alpe

Il punto di partenza di questo percorso coincide con grande fabbricato ormai diruto: quello dell'ex albergo **"il Lago"**, lungo la strada asfaltata che collega Vallombrosa con il **Passo della Consuma**. Parcheggiata l'auto si prende in discesa in prossimità di una sbarra lungo il **sentiero CAI 7** fino a raggiungere di lì a poco il piccolo insediamento di **San Miniato in Alpe** caratterizzato, oltre che da una piccola chiesa, più che altro dall'antico **vivaio forestale**, oggi praticamente in disuso, che fino a pochi decenni fa impiegava decine di persone nella propagazione di migliaia e migliaia di piantine destinate al rimboschimento dell'intero appennino centrale e meridionale. Oggi tutto tace e l'attività è stata interrotta, ma poiché sognare non costa niente ci piace quindi immaginare una nuova vita per questa storica realtà, inserita nel grande progetto di gestione della Foresta che ha come fine ultimo quello della conservazione della biodiversità. Il nostro percorso prosegue risalendo la strada asfaltata con una serie di tornanti fino ad incrociare di nuovo la **viabilità principale Vallombrosa-Consuma**.

Svoltato a **destra** dopo poche decine di metri, si imbecca la strada sterrata sulla **sinistra** fino a giungere in corrispondenza del fabbricato **La Casetta** dove una sbarra preclude il transito alle auto; la si oltrepassa e si procede verso il **Metato**, antico podere monastico. La radura in cui sorge mostra ancora dei terrazzamenti sui quali venivano coltivati patate e cereali necessari alla sussistenza della famiglia colonica ed il luogo si presta bene ad una sosta. Giunti di fronte alla piccola cappella si prosegue a **sinistra** fino a trovarsi in pochi minuti in uno dei punti più caratteristici dell'intera Foresta di Vallombrosa: si tratta della località **La Mandria** la cui fama è da attribuire alla presenza degli alberi più grandi d'Italia. Si tratta di alcuni esemplari di Douglasia o abete americano che messi a dimora nei primi anni del secolo scorso hanno raggiunto e superato i **60 metri di altezza**. Si procede ancora per poche decine di metri fino ad un nuovo **incrocio** con una strada forestale che coincide nuovamente con il **sentiero CAI 7**; svoltati a **destra** si procede in salita in un continuo alternarsi di boschi di abete frammezzati da vaste e suggestive faggete. **Ignorato** il successivo **bivio a destra** che si trova dopo circa un chilometro, si prosegue ancora sul CAI 7 per abbandonarlo più avanti nel punto in cui questo si addentra nel bosco in direzione del **Valico di Croce Vecchia**.

Noi proseguiamo invece **dritti** sulla strada forestale fino al piccolo **bivacco del Soglio**, suggestivo punto di riparo e ristoro e da qui, tenendo la **sinistra**, subito oltrepassato il bivacco si comincia un tratto in discesa di circa un chilometro fino a ritrovare ancora una volta la strada Vallombrosa-Consuma: si prende a **sinistra** percorrendo un breve tratto di asfalto si rientra al punto di partenza.

# CREDITI

**Testi:** Giovanni Susini\* - Matteo Mazzoni\*

**Progetto grafico:** Matteo Mazzoni\*

**Fotografie:** Giacomo Maria Pivi\*

**Con la collaborazione di:** Giovanni Galipò\* - Duccio Baldassini\* - Giuliano Savelli\*

**Cartografia:** <https://www.outdooractive.com>

**Simboli:** <https://thenounproject.com>

## **Cartografia consigliata:**

- Carta dei sentieri della Provincia di Firenze “n.03 - Firenze e Val di Sieve” - 1:25000 - Club Alpino Italiano e D.R.E.A.M. Italia

## **Bibliografia consigliata:**

- Duccio Baldassini, Giovanni Pastelli, Nicola Wittum, 2004, “*Viaggiatori e villeggianti - Vallombrosa - Saltino storia di un luogo turistico dalla nascita agli anni Venti*”, Edizioni Polistampa

- Orazio Ciancio, 2009, “*Piano di gestione e Silvomuseo 2006-2025*” Corpo Forestale dello Stato - Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Vallombrosa

- Fulvio Ducci, Augusto Tocci, 1991, “*Gli Arboreti Sperimentali di Vallombrosa*”, Ministero dell’Agricoltura e delle Foreste - Collana Verde n.82

- Antonio Gabbriellini, Enzo Settesoldi, 1985, “*Vallombrosa e le sue selve - Nove secoli di storia*”, Ministero dell’Agricoltura e delle Foreste - Collana Verde n.68

- Giovanni Pestelli ed altri, 1999, “*Conoscere Vallombrosa - Guida alle Cappelle*”, Pro Loco Saltino Vallombrosa - Edizioni Vallombrosa

- Ilvo Santoni, Nicola Wittum, 2014, “*Vallombrosa 1638-1866 - Tracce di viaggiatori de Grand Tour*”, Edizioni Polistampa

- Giovanni Susini, 2019, “*Vallombrosa, Una visita tra storia, territorio e ambiente*”

\*Reparto Carabinieri Biodiversità di Vallombrosa





**REPARTO BIODIVERSITÀ VALLOMBROSA**

**RAGGRUPPAMENTO CARABINIERI BIODIVERSITÀ**

**REPARTO CARABINIERI BIODIVERSITÀ DI VALLOMBROSA**

VIA SAN BENEDETTO, 1 - 50066 - VALLOMBROSA (FI)

055-862020

043606.001@carabinieri.it

www.carabinieri.it



**BIODIVERSITÀ**



REPARTO BIODIVERSITÀ VALLOMBROSA